

LiberEtà

LA RIVISTA DELLO SPI CHE INFORMA LA FAMIGLIA

Reportage
ITALIA



(Foto De Luca)

INCONTRI TRA GENERAZIONI

Nonna, ci vediamo su internet?

In sei anni gli over 65 che usano il computer sono quasi triplicati. Ma la maggioranza della popolazione anziana è ancora esclusa dalle nuove tecnologie. Qualcuno però può avvicinarli alla rete. Ecco come fanno molti giovani studenti

di Fabrizio Bonugli

Le nuove tecnologie hanno cambiato la nostra vita e il nostro modo di comunicare. I giovani, ovviamente, non hanno problemi: sono i figli dell'era digitale. Ma per chi è un po' in là con l'età è un problema. Molti sono convinti di non averne bisogno o di non essere in grado di capirne i meccanismi. Un convincimento comprensibile, visto che l'uso di rete, computer, tablet e smartphone si sta diffondendo a una velocità e con un'ampiezza che spesso disorientano anche chi con questi strumenti ha maggiore dimestichezza. Mio padre, ad esempio, si è sempre rifiutato di usare il bancomat. E si stupisce sempre che suo nipote di sette anni riesca a

usare l'iPhone, il computer di casa, o di come gli altri due nipoti adolescenti si destreggino nella rete scaricando testi per le ricerche scolastiche, file musicali o scambiandosi messaggi con gli amici tramite Facebook.

Eppure, anche in Italia, qualcosa sta cambiando. Secondo l'Istat gli over 65 che utilizzano il computer sono passati dal 7 per cento del 2005 al 18,2 per cento del 2011, mentre quelli che navigano in internet sono cresciuti dal 4,9 al 16,5 per cento. Insomma, anche gli anziani stanno "caden- do nella rete". Certo se non ci finiscono da soli, c'è sempre qualcuno (un'associazione, una fondazione, un Comune) che cer-

QUI ITALIA > REPORTAGE

ca di colmare il divario che si crea tra chi ha accesso e chi no alle tecnologie digitali e che in gergo viene definito *digital divide*.

Nonni digitali Per scoprire chi sono questi "nonni digitali" e conoscere i motivi che li hanno spinti ad avvicinarsi al mondo di internet, siamo andati a curiosare nel liceo classico "Lucrezio Caro" di Roma, sede di uno

to la vita, senza dubbio...».

«Noi siamo anziani: io ho 73 anni – aggiunge Marina –, però abbiamo ancora voglia di fare, abbiamo la curiosità di scoprire cosa c'è dentro questa macchina. Anche perché se non vuoi rimanere ai margini e capire quello che succede nel mondo allora un minimo di tecnologia la devi conoscere. E poi si riempie il tempo, e si sta in compagnia di questi ra-



dei tanti corsi organizzati dalla Fondazione Mondo digitale, nell'ambito del progetto "Nonni su internet". In dieci sono tornati a sedersi tra i banchi e, sotto la guida di cinque giovani *tutor*, studenti del liceo stesso, imparano a navigare in rete, aprire un *account* di posta elettronica, inviare *e-mail*, iscriversi a un *social network* o semplicemente a usare un programma di videoscrittura.

«Quando lavoravo – dice Adele, 72 anni – ho usato il computer, ma soltanto come una macchina da scrivere. Oggi è completamente diverso, c'è internet, la tecnologia cambia continuamente e se non ne conosci almeno le cose elementari, sei tagliato fuori. È un importante strumento di comunicazione e di socializzazione. Con internet mi informo e mi aggiorno: leggo il giornale, controllo il conto in banca. Trovo le cose che mi interessano e risolvo i miei dubbi. Mando le *e-mail* ai miei amici. Insomma, mi ha cambia-

gazzi meravigliosi, che è ancora meglio...».

La curiosità è la molla che ha spinto anche Claudia, 71 anni: «Sono qui perché sono una persona curiosa, mi piace sapermi destreggiare tra le cose nuove. E poi, siccome lavoro ancora, vorrei saper usare il computer». Romano di anni ne ha 74 e insieme al suo *tutor*, Ludovico, che ne ha 17, è alle prese con la scrittura di un testo. Anche a lui chiediamo perché ha deciso di frequentare il corso. «Per tenere in forma il cervello – risponde divertito –. Con il passare degli anni si atrofizza e bisogna sempre allenarlo... Sento il bisogno di tenermi informato e di capire come funziona questo mondo. Mi interessa riuscire a usare internet e la posta elettronica. I nostri *tutor* sono molti bravi, forse il problema siamo noi che siamo un po' duri nel comprendere... Ma del resto siamo tornati a scuola proprio per questo, per imparare...».

(segue a pag. 34)



Tullio De Mauro

UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

Perché il divario digitale porta all'esclusione sociale

Perché il divario digitale porta all'esclusione sociale

L'INTERVISTA

«In tutti i paesi ricchi e in particolare in Italia – spiega il professor Tullio De Mauro – le persone adulte, una volta uscite dalla scuola adottano stili di vita che non richiedono più attenzione e impegno per tenersi informati e coltivare le proprie conoscenze. Così, dopo qualche anno, regrediscono e in molti casi dimenticano perfino come si legge». Tullio De Mauro, professore emerito di linguistica generale alla Sapienza università di Roma, ex ministro della Pubblica istruzione, riserva da sempre un occhio di riguardo alle questioni della conoscenza, dell'apprendimento e dell'analfabetismo. Nel 2009 è stato, insieme a Guglielmo Epifani, il primo firmatario della proposta di legge popolare per l'apprendimento permanente presentata da Cgil, Spi, Fli e Auser, che oggi giace dimenticata in Parlamento. Più di una volta ha lanciato allarmi che però sono caduti nel vuoto.

«Il fenomeno è generale e investe tutti i paesi sviluppati, ma ricerche internazionali ci dicono che in Italia l'analfabetismo di ritorno assume proporzioni vistose: il 5 per cento della popolazione tra i 15 e i 64 anni è del tutto incapace di decifrare un testo scritto, il 33 per cento lo compila a fatica, un altro 33 per cento lo legge ma con grandi difficoltà di comprensione. Percentuali così alte non si registrano negli altri paesi ricchi».

Cosa rischia l'Italia e cosa si potrebbe fare

concretamente per porre un freno a questo processo di regressione culturale?

«Oggi i processi produttivi e i servizi richiedono un livello di preparazione e di conoscenze molto più alto che in passato. La

mancata capacità di informarsi e tenersi aggiornati incide gravemente sulla produzione e, naturalmente, sul buon funzionamento della vita sociale. Appena oltre frontiera, in Europa, ci sono eccellenti sistemi di educazione per gli adulti, ci sono percorsi di apprendimento durante tutta la vita. Dagli studi sappiamo che una partecipazione anche breve, ma periodica, a corsi di educazione per gli adulti è sufficiente per riattivare competenze smarrite. Di qui la necessità che anche il nostro paese si doti di un efficiente sistema di apprendimento per tutta la vita. Con la proposta di legge popolare la Cgil ha delineato un possibile modello. Se ne possono immaginare altri, ma realizzarne uno pare una necessità».

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione penalizzano gli anziani?

«Chi ha difficoltà di lettura e di calcolo si trova disarmato dinanzi a un computer e alle tecnologie dell'informazione: la scarsa capacità di lettura genera un'analogia difficoltà di apprendere i linguaggi informatici. Un danno enorme se si pensa alla capillarità con cui l'informatizzazione penetra nella vita contemporanea».

Il divario digitale può indurre un deficit di partecipazione e di democrazia?

«Credo che il motivo che ha spinto la Cgil a mobilitarsi per proporre una legge di iniziativa popolare sia appunto questo.

La miseria dell'informazione e delle competenze crea una situazione sociale di preoccupante esposizione nei confronti di cialtroni e imbonitori. E questa è un'emergenza democratica».

f.b.

Incontri tra generazioni Girando tra i banchi, li vedi parlare fitto, tutor e allievi: i primi che spiegano con pazienza e competenza, i secondi che seguono diligenti e prendono appunti. «Questi ragazzi sono straordinari – dice Assunta, 65 anni –. Da due anni volevo partecipare al corso perché sentivo la necessità di rendermi autonoma nell'uso del computer. Il primo giorno non riuscivo nemmeno a tenere il *mouse*, ma grazie ad Alessandra, la mia *tutor*, tutto è diventato semplice. È bravissima, paziente e soprattutto infonde molta calma. Ora sono in grado di andare su internet e trovare ricette, orari dei film, informazioni sui libri, leggere il giornale».

Ragazzi meravigliosi, sottolineano tutti i corsisti. Alcuni sono alla prima esperienza, altri invece sono già veterani. Come Eleonora, 17 anni: «Un po' di tempo fa – dice – avevo insegnato a usare internet a mio nonno di 86 anni. Così lo scorso anno ho deciso di provare a fare il *tutor*. È un'esperienza interessante, perché vedi queste persone scoprire un mondo nuovo, un mondo che per me invece è quasi scontato».

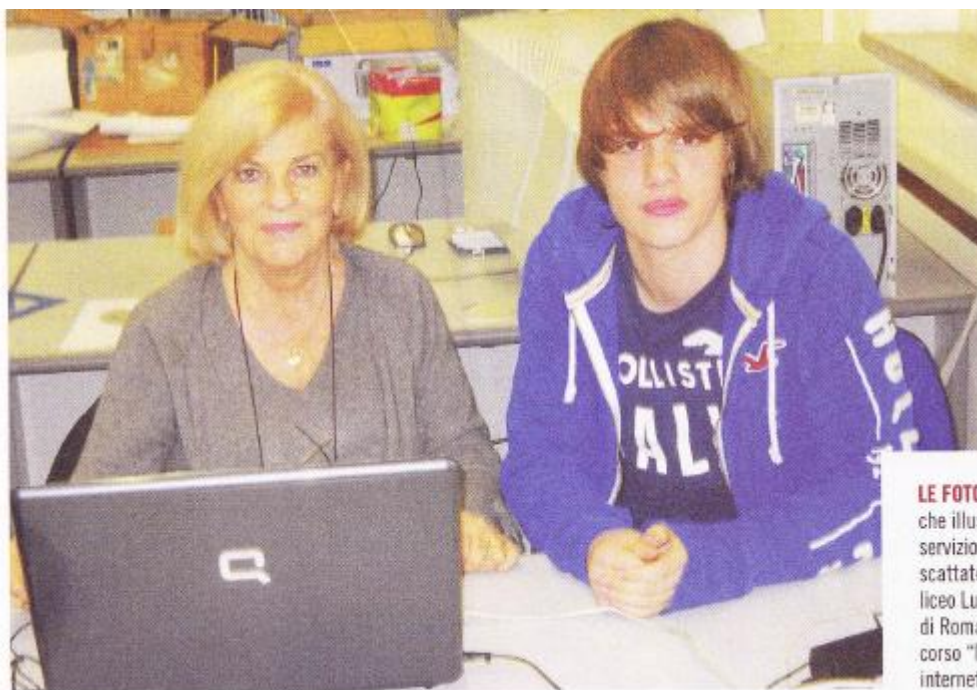
Tommaso di anni ne ha 15 e anche lui è al suo secondo anno di tutoraggio. Dicono sia il più "severo" ed esigente. Ha anche organizzato e svolto corsi presso un centro anziani della zona: «È bello vedere i progressi che fanno gli "allievi". Io preparo anche del-

Non è mai troppo tardi

«In dieci anni i nostri corsi hanno diplomato, in varie regioni, oltre dodicimila anziani, sotto la guida di circa diecimila studenti tutor e di ottocento insegnanti coordinatori». A riassumere i risultati del progetto "Nonni su internet" è Ana Lain, responsabile del settore "innovazione nella scuola" di Mondo digitale, la fondazione creata dal professor Tullio De Mauro che dal 2002 è impegnata nella promozione dell'apprendimento e dell'uso delle tecnologie informatiche e in particolare dell'alfabetizzazione digitale degli anziani.

«I corsi – spiega Ana Lain – sono aperti ad anziani over sessanta, hanno una durata di trenta ore, sono articolati in quindici incontri settimanali e si svolgono all'interno delle aule di informatica delle scuole che aderiscono al nostro progetto. La loro caratteristica principale è che gli "allievi" sono affiancati direttamente da giovani tutor che sono gli studenti delle scuole che li ospitano. Una bella esperienza di incontro tra generazioni che si confrontano su questo terreno con punti di vista decisamente diversi e che per una volta vede i giovani insegnare agli anziani, in un processo inverso di trasmissione della conoscenza».

Si tratta di un percorso formativo pensato per permettere ai partecipanti di acquisire le nozioni base dell'uso della tecnologia informatica: dall'accensione del computer alla navigazione in internet, dall'uso di programmi di videoscrittura e di calcolo a quello della posta elettronica, dalla conoscenza dei nuovi strumenti della comunicazione ai *social network*. «Il nostro progetto prevede un programma – aggiunge Lain – che però è molto elastico, nel senso che ogni allievo, in base agli interessi e alle curiosità che maggiormente lo stimolano, decide di volta in volta insieme al suo tutor quale argomento affrontare e come. L'unico vincolo è quello che alla fine delle trenta ore ogni allievo abbia acquisito le conoscenze necessarie per conseguire l'attestato. Poi il percorso attraverso il quale questo obiettivo viene raggiunto passa in secondo piano». f.b.



LE FOTO

che illustrano il servizio sono state scattate presso il liceo Lucrezio Caro di Roma, sede del corso "Nonni su internet"

le verifiche per essere sicuro che ciò che abbiamo fatto insieme sia stato assimilato, e che quindi possiamo andare avanti... Il senso del mio lavoro è semplice: far conoscere le cose straordinarie che internet può offrire».

«Oltre questo – aggiunge Alessandra, 17 anni – a me interessava, da un lato, il fatto di potermi confrontare con persone di una certa età su cose che per me rappresentano la quotidianità, mentre per loro sono totalmente nuove, e dall'altro, la possibilità di insegnare loro qualcosa, in cambio di tutti gli insegnamenti che loro ci danno quotidianamente. E poi c'è la soddisfazione di mettersi alla prova e vedere che i risultati ottenuti sono positivi».

Di fronte a queste parole si fa presto a pensare che l'idea comunemente diffusa, secondo cui gli adolescenti sarebbero privi di valori, principi e motivazioni, sia viziata dal pregiudizio e dagli stereotipi. «Per una volta passi dall'altra parte e diventi insegnante – dice Matteo, 18 anni – e ti accorgi che è difficile insegnare. Devi riuscire a far recepire il messaggio, e quando ci riesci provi una grande soddisfazione. E questo è molto positivo per la propria crescita. Certo bisogna avere

la voglia di farlo: rimanere a scuola il pomeriggio, fare due ore di corso e poi andare a casa e studiare per il giorno dopo è faticoso, richiede impegno e un po' di sacrificio. Ma si può fare...».

La lezione è finita I nonni e i ragazzi si salutano, scherzano e si prendono in giro proprio come farebbero un nonno e un nipote. È evidente che il rapporto tra loro, seppure basato sul rispetto reciproco e sulla condivisione di un progetto che impone a tutti di mettersi in gioco, oltrepassa il confine della formalità imposta dai rispettivi ruoli. «I ragazzi – spiega, giustamente orgoglioso, Vulcano Ortenzi, professore di italiano e latino del liceo e coordinatore del corso – stanno dimostrando grande maturità e determinazione, e l'assunzione del ruolo di insegnanti consente loro di acquisire autonomia di giudizio, senso della propria dignità, capacità di rapportarsi agli altri, capacità organizzative. Inoltre la nostra è un'esperienza di dialogo tra le generazioni: è la dimostrazione concreta di come questo, se attivato nel giusto contesto, sia possibile. E soprattutto necessario».